

# Incontro con Magnus Rosén

www.thrill.to/magnusrosen  
www.magnusrosen.net

**ED:** Tra heavy metal e jazz, tra composizione e improvvisazione, il noto bassista svedese Magnus Rosén annovera numerose e importanti esperienze con diverse rockbands in paesi europei ed extra-europei, nonché svariate incisioni e registrazioni. Dal 2007, dopo un decennio come bassista della famosa Hammerfall band, la sua particolare sensibilità, unita a una forte progettualità e creatività, l'ha portato a un ulteriore e significativo cambiamento nel corso della sua vita artistica: attualmente è sempre più impegnato nella realizzazione di opere soliste e di performance molto originali, dove le linee del basso si intrecciano ad altre espressioni artistiche. Il suo impegno è profuso inoltre nel progetto "Music Against Violence" [www.musicagainstviolence.com](http://www.musicagainstviolence.com) e nel "Charity Tour" che si muove nell'America latina e del sud. L'incontro con Rosén ci permette di approfondire il suo rapporto con i possibili modi di fare, e di vivere, la musica. Tra le sue collaborazioni alcune vedono la sua arte intrecciata a quella della danza, quindi alla corporeità e al movimento, o anche alla stasi, che potrebbe essere vista paradossalmente, ma anche concretamente, come il culmine del movimento. Ci può parlare del suo progetto legato a questa arte?

**MR:** La mia musica è come una storia raccontata attraverso i suoni. In questo caso ho lavorato con il Balletto dell'Opera House di Gothenburg, in Svezia. Con noi ha lavorato la coreografa olandese Annabelle Lopez,



creando tutti i movimenti e la danza per la mia musica, per basso solo. La rappresentazione prevedeva sulla scena quindici ballerini e me in qualità di musicista. Ero coinvolto nella coreografia sul palco e contemporaneamente suonavo. Dopo un pezzo due percussionisti entravano in scena, mentre i miei interventi musicali variavano da lenti a meditativi fino alla velocità della musica funk; basso e percussioni. Il pezzo che suonammo si chiamava 'Reminiscence'.

**ED:** Vi è quindi un'oscillazione continua di ricezione e trasmissione, tra strumento, corpo, spazio, intendendo questo come quarta dimensione, quasi una sorta di sovradimensione in cui si muovono le coordinate spazio-temporali. Quanto e come nell'improvvisazione e nell'interazione tra danza e musica, il corpo dello strumentista 'partecipa' alla produzione di suono rapportandosi ai movimenti articolati da altri corpi percepibili e visibili sulla scena?

**MR:** Secondo il mio modo di sentire ho suonato, e suono, rapportandomi alla danza come se consistesse e coincidesse con le linee del basso. Durante la performance sopra citata percevo il movimento quasi come se fosse esso stesso suono e ritmo, le mie linee del basso lavoravano quindi attorno e dentro i movimenti dei danzatori. O si può dire che era ogni danzatore a creare il ritmo e i suoni con il corpo e a creare figure musicali. Era la prima volta, credo, nella storia del balletto, che ne veniva scritto uno per basso solo.

**ED:** Le sue creatività e ricerca la portano anche al linguaggio dell'improvvisazio-

ne, linguaggio che potrebbe sembrare o realmente essere più autentico di quello normativo, vissuto come un linguaggio parallelo, più spontaneo...

**MR:** Penso che la musica inizi dove le parole finiscono, che sia quindi un elemento molto bello e utile insieme con le parole. Musica, danza, arte sono lo stesso linguaggio sul mondo. È come la magia della musica suonata da un buon musicista capace di suonare con profondità e sentimento. Poi è possibile la parola attraverso lo stesso strumento. Tutto questo riguarda il sentire che in alcuni casi può essere difficile da descrivere con le parole. Parlare con uno strumento è possibile solo se il musicista è davvero molto bravo e anche se ha pieno contatto con le proprie sensazioni corporee, i propri sentimenti, le proprie percezioni. A un musicista serve molta, per non dire un'enorme, concentrazione sulle proprie sensazioni e sul modo di sentire quando viene suonata la musica. I suoni e i ritmi restano vuoti e non dicono nulla se il contatto, la connessione, tra il musicista e il suo strumento non avviene. Servono molti anni di pratica per raggiungere questa posizione. Non tutti i musicisti sono riusciti a raggiungere questo livello anche dopo aver praticato musica per lungo periodo. È necessaria una via aperta che passi

dalla sensazione all'emozione allo strumento.

**ED:** La musica improvvisata, la musica scritta. Nella sua carriera si è posto e si pone in relazione anche con la composizione...

**MR:** Sì, ho inciso cinque album di musica scritta per basso solo. Penso che questa possa essere molto buona, ed è possibile avere musica come avere molti colori interessanti. Il compositore può decidere dove le composizioni andranno, e cosa vorranno dire alla gente. Apprezzo molto la musica alla quale è sottesa un'idea. La musica scritta e quella improvvisata corrispondono a due diversi modi di suonare, diversi modi di usare e praticare la musica; ritengo però che sia difficile fare un confronto. La musica non scritta si avvicina più a una conversazione tra i musicisti, dove ciascuno parla attraverso il proprio strumento. Se si scrive musica si può decidere cosa con quella musica si vuole dire. Si può pensare anche ad altri strumenti, e questo può dare e aggiungere colore con risultati molto interessanti. Qualche volta ho suonato musica scritta in interazione con parti musicali a forma libera; soli, o pause nella musica. Penso che questo possa dare ulteriore energia, e dare alla musica nuova vita e vitalità.

Erika Dagnino

## "Lucio Fontana. Scultore" a Roma

Dal 17 febbraio all'11 maggio, la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma propone un'interessante retrospettiva dal titolo «Lucio Fontana. Scultore», allo scopo di individuare la crescita e l'evoluzione artistica della scultura del noto artista del Novecento.

L'esposizione è curata da Filippo Trevisani, soprintendente per il Patrimonio storico artistico ed etnoantropologico delle province di Brescia. La prima sezione della mostra espone opere degli anni Cinquanta e Sessanta, nell'allestimento progettato da Federico Lardera. Quindi il percorso continua con la sezione riservata ai disegni e alle opere inizi dell'attività di Fontana. Esposte statue dei primi anni Trenta, i lavori astratti del 1934, ceramiche e sculture. La mostra vuole anche tracciare i rapporti e le influenze che Fontana ebbe con gli altri artisti del suo tempo e così una parte dell'esposizione presenta anche opere del calibro di artisti quali Burri, Manzoni, Castellani, Klein, Rotella.

F.P.